

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 65 (1996)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Il testamento di Enrico de Sacco del 1471  
**Autor:** Santi, Cesare  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-50331>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il testamento di Enrico de Sacco del 1471

*I de SACCO furono Signori di Mesolcina per più di quattrocento anni ed è noto che l'ultimo Signore di questo nobile casato, il conte Giovanni Pietro de SACCO, vendette tutti i suoi diritti sulla Signoria di Mesolcina, ivi compresi gli immobili come il castello di Mesocco e parecchie torri e palazzi, al nobile milanese e grande condottiero Gian Giacomo TRIVULZIO, con atto notarile rogato a Bellinzona il 20 novembre 1480.<sup>1</sup>*

*Enrico de SACCO, padre del venditore della Signoria Giovanni Pietro, fu Signore di Mesolcina per quasi mezzo secolo. Il padre di Enrico, conte Giovanni de SACCO, morì nel 1427 e fu sepolto a Castrisch, lasciando la tutela dei figli minorenni a suo nipote Gaspare de SACCO del castello di Norantola nel territorio di Cama. La tutela durò qualche anno, ma già il 20 settembre 1431 Enrico de SACCO figura come conte e Signore di Mesolcina e fa rogare uno strumento di investitura livellaria a Grono dal notaio roveredano Alberto de TRUSSONI.<sup>2</sup> Il 12 maggio 1435 viene emessa a Roveredo una sentenza arbitrale che appiana le divergenze tra il conte Enrico de SACCO e il suo consanguineo e già tutore Gaspare de SACCO.<sup>3</sup>*

*Negli anni seguenti si susseguono regolarmente gli strumenti notarili voluti da Enrico de SACCO, che sempre deve agire anche a nome del fratello conte Giovanni detto Zane oppure Groffanzio (dal tedesco 'Graf Hans').<sup>4</sup>*

*Il fratello conte Giovanni sarà sempre per Enrico una pesante palla al piede ed anche quando la Signoria di Mesolcina passò al TRIVULZIO il ramo discendente da Giovanni de SACCO, che si era stabilito a Grono, continuò a sollevare beghe e ricorsi.<sup>5</sup>*

*Nel 1471 Enrico de SACCO, che a mio parere fu un uomo di grande accortezza politica, decise di stendere il suo testamento, onde lasciare la Signoria con tutti i beni e privilegi annessi in mani fidate e sicure. La successione sarebbe spettata al figlio Gaspare de SACCO, ma costui aveva commesso alcuni imperdonabili errori, per cui a lui venne assicurata una rendita dignitosa che gli avrebbe permesso di vivere secondo il suo rango. Per la stessa ragione agli altri figli venne assicurato quanto di meglio si poteva per mantenerli in modo decoroso.*

*Erede universale di Enrico fu designato il figlio Giovanni Pietro, nel testamento descritto come persona intelligente, avveduta e che avrebbe saputo mantenere i beni del*

---

<sup>1</sup> La pergamena originale di questo atto è conservata in Archivio di Stato a Milano, Fondo T.A.N., cartella 25, doc. n. 58, a rogito notaio Pietro de BRENA di Milano e in Archivio trivulziano a Milano. Pubblicata da Savina TAGLIABUE in *La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental*, Milano 1927.

<sup>2</sup> Archivio di Stato, Milano, Fondo T.A.N., cart. 23, doc. n. 43.

<sup>3</sup> ibidem, cart. 23, doc. n. 48.

<sup>4</sup> ibidem, cart. 23/25. Sono moltissimi gli atti conservati in questo Fondo riguardanti le operazioni fatte dal conte Enrico de SACCO, sempre anche a nome di suo fratello conte Giovanni dal 1431 al 1478 (contratti a livello, cessioni, vendite, arbitrati, sentenze, donazione, ecc.).

<sup>5</sup> Il ramo cadetto dei de SACCO stabilitosi a Grono con il conte Giovanni ebbe discendenza fino all'attuale secolo. Nel Milanese morì infatti nel 1922 l'ultimo rampollo di questa schiatta che, dopo la potenza e onori che durarono fino agli ultimi decenni del secolo scorso, si ridusse quasi in miseria.

casato e la Signoria. Ciò si verificò puntualmente quando Enrico per opportune scelte dettate da necessità politiche dovette cedere lo scettro di Signore di Valle al figlio Giovanni Pietro.<sup>6</sup>

Purtroppo le intenzioni e le speranze vennero completamente deluse dai fatti, complice sicuramente una situazione internazionale turbolenta e torbida che sottoponeva la Mesolcina, cuscinetto tra Nord e Sud, a pesanti pressioni da parte delle grandi potenze europee di allora (Stato di Milano, Francia, Austria, Confederazione elvetica, Repubblica delle Tre Leghe grigioni, ecc.).<sup>7</sup>

Il testamento di Enrico de SACCO è una cosa che merita di essere conosciuta, anche perché ci dà alcune indicazioni interessanti. Il Medioevo ormai volgeva al tramonto e si respirava già atmosfera rinascimentale. Mantenere quello che era stato per secoli ormai era impossibile. Ed ecco lo scopo del testamento, a mio parere, cioè di salvare il salvabile. Alcuni punti sono da tener presenti:

– Enrico de SACCO commise nella sua vita anche degli errori politici, come quello di allearsi al conte RUSCA e agli Urani, dopo la morte di Filippo Maria VISCONTI (1447), tentando di ampliare il proprio dominio sul Milanese. Ma dopo la sconfitta subita dalla coalizione nella battaglia di Castiglione d'Olona, per opera di Francesco SFORZA, Enrico rinunciò al suo piano, tirò le debite conseguenze e prestò giuramento di fedeltà nel 1450 al vincitore Francesco SFORZA, nuovo Signore di Milano.<sup>8</sup>

– Enrico de SACCO aveva capito da tempo come c'era stata un'evoluzione nei rapporti con le comunità vallerane, ossia con quelle Vicinanze composte da gente contadina con le idee chiare che si appropriavano man mano di tutti i diritti che nell'Alto Medioevo

---

<sup>6</sup> Enrico de SACCO di problemi ne aveva molti tra cui quello di tenere tranquillo il fratello conte Giovanni che pretendeva metà della Signoria e brigava con i Confederati per ottenerla. Il 24 febbraio 1478 Enrico rinnovò il trattato di alleanza con Bona di Savoia, tutrice di Gian Galeazzo SFORZA, quando i Confederati, aiutati dai Grigioni, mossero guerra al ducato di Milano, sempre per causa del contado di Bellinzona. Enrico era strettamente legato alla Corte milanese, dopo il giuramento di fedeltà prestato a Francesco SFORZA nel 1450. Giovanni Pietro de SACCO figlio di Enrico parteggiava però con i Confederati, appoggiati dai Grigioni. La situazione stava precipitando ed Enrico che in un certo qual modo volle mantenersi neutrale nel conflitto fu travolto dai fatti. Ci fu il divieto di esportare vettovaglie da Milano alla Mesolcina. Un tentativo dei Milanesi di impossessarsi del castello di Mesocco fallì essendo la fortezza giudicata imprendibile. A parte Mesocco e Soazza, che sostenevano le Tre Leghe, il resto del Moesano prestò giuramento di fedeltà alla Corte milanese. Giovanni Pietro de SACCO ottenne l'appoggio dei Confederati i quali, dopo la vittoria nella battaglia di Giornico, detta dei Sassi Grossi (28 dicembre 1478) lo considerarono come loro alleato ed obbligarono Enrico de SACCO a cedergli il feudo e la Signoria di Mesolcina.

<sup>7</sup> Nel 1480 al 5 di marzo Milano e Confederati stipularono la pace. Giovanni Pietro, per avere un sicuro appoggio dai Confederati, favorì l'adesione alla Lega Grigia dei comuni altomesolcinesi di Mesocco e Soazza. Probabilmente, con l'Alta Mesolcina che guardando oltre San Bernardino si era alleata alla Lega Grigia e con il resto del Moesano favorevole a Milano, sarebbe scoppiata una cruenta guerra civile, anche per le promesse che faceva Giovanni Pietro de SACCO e che normalmente non manteneva.

<sup>8</sup> Circa l'adesione di Enrico de SACCO al duca di Milano si veda in Ticino ducale – Il carteggio e gli atti ufficiali – Volume I, Tomo I (1450-1455), Bellinzona, 1993, quanto segue:

- Capitula adherentie et recomandis (1450, apr. 29, Lodi) in cui il duca di Milano riceve nella condizione di aderente e raccomandato il conte Enrico de SACCO che gliene fa richiesta;
- Concessio provisionis super intratis ordinariis (1450, ago. 18, Lodi) in cui il duca di Milano concede al conte Enrico de SACCO una provvigione mensile di quaranta fiorini;
- Il duca di Milano commette al Capitano di Bellinzona di ricevere e trattare benevolmente i sudditi del conte Enrico de SACCO, se non provengono da luoghi infetti (1451, ago. 16, Lodi).



Monumento sepolcrale del Conte Giovanni de Sacco, morto nel 1427, sito nella chiesa di Castrisch.

erano prerogativa del Signore feudale. Già dal secolo XII era cominciata un'erosione di queste prerogative, con l'entrata in possesso di molti diritti di alpeggio, poi di diritti sui boschi e così di seguito. Del resto ciò risulta anche dagli Statuti vallerani concessi nel 1439 e poi nel 1452.<sup>9</sup>

La situazione era irreversibile e bisognava far buon viso al cambiamento dei tempi. Alcuni privilegi rimanevano ancora al Signore di Valle, soprattutto legati a diritti di decima, di pesca, di caccia col falcone, di poter concedere quasi sempre a contratto livellario, cioè per enfiteusi o eredità perpetua i beni di proprietà del Signore. E qui non bisogna dimenticare l'insediamento dei Walser nel Grigioni che avvenne appunto per decisione e politica dei de SACCO.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Già nel 1203 in certe questioni di alpeggio i Vicini non si curavano del Signore feudale. Tale è per esempio il caso della divisione e conterminazione dell'alpe di Resdeglija nella Valle San Giacomo del Chiavennasco, oggetto di un arbitrato in data 3 giugno 1203 [Cfr. BUB (Bündner Urkundenbuch) vol. II, fasc. 1, p. 13, n. 501: Die Gemeinden Chiavenna und Mesocco-Ob Porta treffen eine Uebereinkunft über die Grenzen der Alp Rasdeglija]. Per gli Statuti vallerani del 1439 e 1452 si veda di Paul JOERIMANN, Die Statuten des Tales Misox von 1452 und 1531, in Rivista Storica Svizzera VII/1927, dove sono ripresi la 'Rubrica capitulorum vallis Mexolcine' e la 'Rubrica statutorum veterum vallis Mexolcine'. Ma poi è tutta una ridda di erosioni successive del potere feudale. Nel 1444, quando i due comuni altomesolcinesi litigavano per i confini giurisdizionali, Enrico de SACCO venne designato solo come arbitro nella vertenza. Ciò non impedì al Console di Soazza di fregarsene della convocazione e di lasciare in pratica la decisione alla controparte [Cfr. C. Santi, Il confine tra Soazza e Mesocco nel 1444, in «Quaderni Grigionitaliani» XLVII, 1 (1978), oppure I confini fra Lostalio e Soazza nel 1440 ne «La Voce delle Valli» XXXIV, 41 (1982)].

<sup>10</sup> Il primo insediamento Walser nel Grigioni avvenne in territori di Valdireno di proprietà dei de SACCO del castello di Mesocco. Lo attesta una pergamena dl 24 luglio 1273, rogata nel castello di Mesocco, in cui il Signore della Mesolcina, Alberto de SACCO, riceve il giuramento di fedeltà e vassallatico da parte di Giacomo e Uberto fratelli figli del fu Pietro di Val Formazza, per coltivare i terreni dei de SACCO in Valdireno [Arch. di Stato, Milano, Fondo T.A.N., cart. 23, doc. n. 6]. La letteratura Walser sull'argomento è molto ampia.

– Enrico de SACCO, ben sapendo cosa poteva contare per il mantenimento della Signoria l'appoggio dei notabili di Valle, dopo aver fatto il suo testamento, convocò tutti i probi viri di Mesolcina e di Calanca; sottopose loro le sue disposizioni testamentarie ed ottenne da queste persone una completa approvazione.

Qualcuno potrebbe riscontrare in questo qualcosa di un po' pilatesco. Forse, ma bisogna tener presente tutto il contesto politico dell'epoca.

Penso che per meglio capire il significato dell'adesione alla Lega Grigia di tutto il Moesano, avvenuto il 4 agosto 1496 (e prima quello dei due comuni altomesolcinesi di Mesocco e Soazza, il 23 aprile 1480), sia utile conoscere anche il contenuto del testamento di Enrico de SACCO, con l'acclusa rinuncia del figlio Gaspare alla successione e con la liquidazione finanziaria del fratello conte Giovanni.

L'originale del testamento, in latino, assieme alla ratifica di Gaspare de SACCO e alla liquidazione finanziaria del conte Giovanni de SACCO, scritto su pergamena, è conservato all'Archivio di Stato di Milano. I tre strumenti vennero rogati dal notaio mesoccone Gaspare de NIGRIS figlio del fu notaio Alberto de NIGRIS de Advocatis di Andergia di Mesocco.<sup>11</sup>

Ne presento una libera traduzione in italiano, rinunciando, per ragioni di spazio a proporre a fronte anche il testo latino.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Alberto figlio del fu Gaspare del NIGRO [NIGRIS] de Advocatis, di Andergia di Mesocco fu attivo come notaio pubblico almeno dal 1422 fino al 1448. Fu uomo di fiducia dei conti Giovanni de SACCO e di suo figlio conte Enrico. Il 18 aprile 1448 il conte Enrico de SACCO fece una donazione di beni al notaio Alberto del NIGRO con la seguente motivazione: «puro amore et maxima dilectione quem et quam prefatus dominus comes habet et portat eidem Alberto donatario et ab multis et magnis servitijs habiti et receptis ab eodem Alberto donatario, et que in futurum sperat habere et recipere».

Uno dei figli di Alberto, che nel corso della sua attività si trasferì dalla frazione di Andergia a quella di Crimeo (al centro di Mesocco) fu Gaspare che, sulle orme del padre esercitò, com'era consuetudine, la professione di notaio. Egli fu attivo nel campo notarile almeno dal 1446 fino alla morte avvenuta nell'ottobre del 1482. All'avvento di Gian Giacomo TRIVULZIO come Signore di Valle nell'autunno del 1480, Gaspare, che certo non era uno stupido, capì da che parte sarebbe tirato il vento. Egli fu forse l'unico che si oppose in modo fermo e deciso alla tracotanza instaurata da Gian Giacomo TRIVULZIO (molti altri notabili mesolcinesi, pur avendo capito come stavano andando le cose, nicchiavano). Per la sua decisa presa di posizione anti-TRIVULZIO, venne imprigionato con l'accusa di tradimento verso il Signore, nel castello di Mesocco. Lì fu processato e torturato – cosa illegale in base agli Statuti vallerani – ma Gian Giacomo TRIVULZIO se ne fregava, volto tutto a ricuperare la grande somma che aveva speso per l'acquisto della Signoria di Mesolcina. Gaspare NIGRIS nel castello venne torturato, con la presenza di un medico che controllasse che non morisse prima di confessare il presunto tradimento. Poi fu condannato a morte, impiccato nel castello e il suo cadavere venne buttato dalle mura del maniero, ovviamente con la confisca di tutti i beni di Gaspare NIGRIS.

Finalmente allora anche il gregge di pecore (diremmo oggi la maggioranza silenziosa) capì e ci fu una violenta reazione che coinvolse anche il Vescovo di Coira e le Leghe. I beni confiscati arbitrariamente vennero restituiti ai legittimi eredi; il TRIVULZIO dovette cambiare metodo con i Mesolcinesi e Grigioni in generale, da lui definiti «gente sùbita et mobile, che tene l'arma poso l'uscio» e che «costoro sono di natura tale che li mostra el ditto, voleno el brazo; non che mostrali el brazo per darli solamente el ditto».

<sup>12</sup> L'originale, su pergamena, scritto in latino si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo T.A.N., cartella 25, doc. n. 29. Sulla stessa pergamena ci sono poi anche gli altri due strumenti qui presentati: la ratifica di Gaspare de SACCO e la fine di Giovanni de SACCO.

## 1. Testamento di Enrico de SACCO, conte e Signore della Mesolcina

Lostallo, 17 marzo 1471

Nel nome del Signore, così sia. Anno dalla natività del medesimo 1471, indizione quarta, in giorno di domenica, il 17 marzo.

Poiché l'ora della morte è incerta e sempre deve essere sospetta al corpo e all'anima dei morituri e si rischia di devolvere ab intestato<sup>13</sup> i propri beni agli immeritevoli e indegni, e di non lasciarli a coloro che sono benedegni e meritevoli, il magnifico e potente conte Enrico de SACCO del castello di Mesocco, Signore generale della Valle Mesolcina, sano e composto di mente, con buon intelletto, sano di corpo e con buona memoria, stando in piedi vestito e calzato, con un bastone nelle sue proprie mani e volendo morire lasciando le sue cose e beni ab intestato e non inordinatamente, ma lasciarli ordinati ai suoi eredi, posterì e parenti, affinché tra loro non sorgano discordie, detta il suo testamento noncupativo<sup>14</sup>, nel modo e con le parole che seguono.

Primo statuisce, comanda e ordina che quello che da lui fosse stato mal tolto venga restituito. Idem statuisce, comanda e ordina che tutti i testamenti da lui fatti precedentemente siano cassi e di nessun valore. Similmente statuisce, comanda ed ordina che dopo la sua morte il signor Gaspare suo figlio, per tutto il tempo della sua esistenza, abbia e posseda in usufrutto una casa in pietra che il detto testatore Enrico suo padre vuole edificare a Mesocco nei pressi della piazza di Crimeo<sup>15</sup> con vicino un orto. Analogamente ordina, statuisce e comanda che il signor Giovanni Pietro suo figlio dovrà dare a detto suo fratello Gaspare un letto di piume onesto, con gli accessori e Gaspare potrà usare questo letto vita sua natural durante. Idem Giovanni Pietro sarà tenuto, dopo la morte di suo padre Enrico, dare al fratello Gaspare, ogni anno al tempo di San Martino, le seguenti quantità di vino, biada, denari, formaggio e burro, da consegnare franco domicilio nella casa di Crimeo: 15 condi [= brente] di vino di Roveredo, 80 staia di biada, cioè 60 di segale e 20 di frumento, 2 centenari di formaggio e mezzo centenario di burro, nonché 20 fiorini d'oro del Reno. Di questo vino, biada, formaggio e burro Gaspare possa vivere per suo vitto e che con detti fiorini d'oro possa comperare carne, vestiti e altro a lui necessario nella sua casa. Giovanni Pietro dovrà pure dare al fratello Gaspare due botti in cui tenere il vino [debeat dare eidem domino gasparo vassa duo semel tantum in quibus possit tenere suprascriptum vinum]. E il soprascritto Gaspare non potrà né vorrà impegnare, vendere, né alienare in piccola o in grande parte i beni

---

<sup>13</sup> ab intestato, cioè non facendo espressamente il testamento.

<sup>14</sup> testamento noncupativo: testamento fatto con dichiarazione solenne, alla presenza di testimoni.

<sup>15</sup> Crimeo è la frazione di Mesocco che si trova al centro del paese, dove si trovano anche l'attuale casa di Circolo e la casa comunale. Nei secoli passati erano due i centri di decisione pubblica per le politiche faccende del Moesano: la piazza di Crimeo a Mesocco e Pasquedo a Roveredo. Lì si svolgevano le pubbliche assemblee dei Vicini per gli affari politici, amministrativi e giudiziari.

e le cose a lui date, fuorché solo goderli durante tutta la sua vita. Similmente statuisce, comanda e ordina che il detto Gaspare non potrà vendere, impegnare né alienare né in qualsiasi altro modo intromettersi, né in piccola né in grande parte negli altri beni e cose che saranno relitti dal detto conte Enrico suo padre. Salvo nel caso che quanto glie è stato assegnato non gli fosse sufficiente per condurre una vita onesta. In tal caso spetterà a Giovanni Pietro provvedervi con i propri suoi beni, previa consiglio con quattro uomini probi per ognuna delle quattro Squadre di Mesolcina.<sup>16</sup> Similmente il conte Enrico statuisce, giudica e ordina che il soprascritto signor Giovanni Pietro suo figlio potrà, vorrà e deve ereditare e succedere in tutti gli altri suoi beni e cose che saranno lasciate in ogni maniera, in ogni parte del mondo, per qualunque ragione e occasione e così pure erediterà ogni credito e debito relitto. Idem statuisce, comanda e ordina che il soprascritto signor Giovanni Pietro suo figlio sia tenuto e debba dare il vitto al fratello Giorgio, figlio di Enrico per tutta la sua vita. Inoltre statuisce, comanda e ordina che il detto Giovanni Pietro sia tenuto e debba maritare e dotare le figlie legittime del conte Enrico suo padre<sup>17</sup> [teneatur et debeat nubere et dotare fillias legiptimas prefati domini comiti testatoris], col consiglio degli uomini della Val Mesolcina. Similmente statuisce, giudica e ordina che il soprascritto signor Giovanni Pietro è erede universale, e ciò per affermazione del presente testamento. Inoltre statuisce, comanda ed ordina che Giovanni Pietro debba in suo potere far celebrare la Messa (ossia l'ordinazione sacerdotale) a Francesco, figlio naturale del conte Enrico. E se non lo potrà fare dovrà provvedere a detto suo fratellastro Francesco una casa onesta in questa Valle Mesolcina e in ciò detto Francesco si rifaccia alla coscienza di Giovanni Pietro in caso di inosservanza.

Il conte Enrico de SACCO ha fatto questo testamento per le seguenti ragioni:

- Il soprascritto suo figlio Gaspare è ignorante e non vuole il detto Enrico che Gaspare sia la distruzione delle sue case, dei suoi beni e delle sue cose che lascerà. Enrico protesta che già l'anno passato detto suo figlio Gaspare, senza licenza né consiglio del conte suo padre, ha alienato una prebenda in Lunganezza per un compenso minimo. Enrico, per recuperare detta prebenda ha dovuto sborsare più di 200 fiorini d'oro del Reno. Enrico riconosce anche che suo figlio Giovanni Pietro si regge bene, mantiene le case del padre e tutti i suoi beni e cose in ogni luogo.

---

<sup>16</sup> La Mesolcina di allora, ossia l'attuale distretto Moesa, ai tempi era suddivisa giudiziariamente in due Vicariati: quello di Mesocco (comprendente i comuni di Mesocco, Soazza e Lostallo) e quello di Roveredo che aveva tutto il resto della Mesolcina e della Calanca. Amministrativamente la divisione era un po' diversa, cioè in quattro Squadre: quella di Mesocco, quella di mezzo (con Soazza, Lostallo, Cama, Leggia e Verdabbio), quella di Roveredo (con Grono, Roveredo e San Vittore) e quella di Calanca, comprendente tutti i comuni (allora suddivisi in degagne e mezze degagne che formavano un unico comune) della Calanca.

<sup>17</sup> Una delle figlie legittime del conte Enrico de SACCO, Margherita, andò sposa al conte Annibale de BALBIANO, Signore di Chiavenna e Val San Giacomo. Per la sua dote Giovanni Pietro de SACCO dovette cedere al BALBIANO gli alpi siti in territorio di Mesocco di Roggio e Corciusa. Questi alpi ritornarono poi di proprietà del comune di Mesocco, con una permuta dell'anno 1496.

E il detto conte Enrico de SACCO fece convocare e congregare gli infrascritti uomini della Valle Mesolcina per avere il loro consiglio sui soprascritti suoi figli e su questo testamento. Questi uomini nominativamente sono:

ser Martino GRANDO, Vicario di Roveredo, Simone fu ser Enrico di ser Simone, Alberto fu BETOLA, Martino fu Andriolo de BOCHETO, Giulio detto DULETA del fu Martinono, Zanetto fu Andriolo de DURANTO, Zano fu ARIGUZZINO di San Fedele, Zanino MORANDI di San Giulio, Maffiolo fu Angelo di San Giulio, tutti nove di Roveredo; e Antonello fu VIOLANTE, Antonio fu Albertolo de RODIS, e Antonio notaio fu Alberto del ROSSO, tutti tre di San Vittore; Togno fu Petrolo MARGIO, Guglielmo figlio di ANTONIAZZO, Antonio fu Giovanni de ORICO, tutti tre di Grono; ser Melchione fu Martino de Zano, Ministrale e Vicario in Calanca, Gaspare suo fratello, Togno fu Orico di Dasga, Zanetto fu Gaspare de Zano, Antonio fu Guglielmo Monaco, Gaspare fu Melchione di Dorto, Bertramo fu GIOVANELLO, Giovanni fu Gaspare di Anrico, tutti otto di Calanca; Giovannolo fu Albertolo del TRECOLA, Donato fu Antonio de GAUDENZIO, entrambi di Leggia, prete Simone fu Gaspare, Enrico fu ser Zane e Martino fu Giorgio de GIANINO, tutti tre di Cama; Antonio fu Zane de Inverardo, Togno fu Giovannolo de COMINO e Antonio figli del fu prete Gaspare, tutti tre di Verdabbio; Giacomo fu Giovannolo di ser Zano GIACOBINETTI, Zanetto fu Giovanni detto BAGATINO, Zanetto fu Alberto de PERCAZIO e Giacomo fu Alberto CARSENZA, tutti quattro di Lostallo; Giacomo fu Zane de Andrea di Cabbio; Alberto fu Giovanni FERRARI, Zano fu Orico de SONVICO, Giovanni fu IPINO, tutti tre di Soazza; ser Antonio PAULI di Leso, Vicario di Mesocco, Donato fu ser Enrico de SACCO, Enrico fu Simone SALINA, Antonio fu Donato di ser Melchione, tutti tre di Crimeo; Simone fu Giacomo GENI di Anzone; Zano fu Giacomo detto SPRENDORE, Giano fu Andrea de CURTE, ambedue di Cebbia, Zanetto fu Gaspare de ORICO di Andergia; Zano fu Balzarino de BOCIO di Logiano e Orico fu MARGIONETTO di Doira, tutti dieci di Mesocco e tutti della Val Mesolcina.<sup>18</sup>

Tutti i soprascritti uomini radunati per avere un consiglio, esprimono al conte Enrico de SACCO il seguente parere:

il soprascritto testamento è bene ordinato e il detto conte ha fatto bene a dettarlo nella forma come sopra, provvedendo ai suoi soprascritti figli come sopra ordinato. Detti uomini sanno che il nominato figlio Gaspare è ignorante e potrebbe distruggere la casa,

---

<sup>18</sup> Alla fine del Quattrocento molti cognomi non si erano ancora affermati: andavano ancora per la maggiore i patronimici e i soprannomi. Per questo ho indicato in tutte maiuscole i cognomi che a mia conoscenza erano già affermati. Il Zano fu ARIGUZZINO di Roveredo è poi uno degli esponenti del casato patrizio dei REGUZZINI che si estinse nella seconda metà del secolo scorso; Bertramo fu GIOVANELLO di Calanca è sicuramente uno degli esponenti del casato dei GIOVANELLI di Castaneda che diede notai, ecclesiastici e uomini politici. I BAGATINO e i PERCAZIO di Lostallo, oggi estinti, diedero parecchie personalità attive nella vita pubblica. I FERRARI di Soazza, già documentati nel 1272, sono ancora presenti in loco. I SONVICO Soazza, già nominati in documenti di archivio del 1247, sono estinti in Valle da circa 150 anni ma continuano la stirpe in Germania e in Austria. Il Donato fu ser Enrico de SACCO è un figlio naturale dei de SACCO: infatti gli Statuti vallerani non permettevano ai legittimi de SACCO di partecipare alla vita pubblica. Quell'Antonio fu Donato di ser Melchione, di Crimeo di Mesocco è un antenato degli attuali a MARCA: qualche anno più tardi verrà designato nei manoscritti come Antonio del MARCA fu Donato.



i beni e le cose relitte dal conte Enrico, se a lui ne fosse concessa la libertà. D'altra parte riconoscono che il figlio Giovanni Pietro è intelligente, previdente e discreto e che potrà mantenere e ben conservare la casa, i beni e le cose del conte suo padre [quod suprascriptus dominus Johanes petrus est intelligens et providens et discretus et poterit manutenerere et bene conservare domum et bona et res prefati domini comitis per eum relinquenda post eius decessum].<sup>19</sup>

E questo testamento e ogni cosa in esso contenuta il testatore Enrico de SACCO statuisce, comanda e ordina che debba valere, tenere e durare «jure et nomine testamenti noncupativi» e se ciò non fosse possibile dovrà valere come codicillo e sua ultima volontà.

Fatto nel luogo di Lostallo. Testimoni vocati e rogati: Melchione fu Antonio MARGAROLI, Giovanni fu Gaspare detto MARZIO, Alberto figlio di Giacomo di GIOVANNOLO, Maffiolo fu Togno di Petrolo MASSETTI, Antonio fu Alberto BIGINO, tutti cinque di Lostallo; Zano fu Giacomo de Arigino di Cabbio; teste e vigario Pietro figlio di Togno di Giovannolo PICENO di Roveredo, tutti testi noti.

ST Io Gaspare notaio pubblico della Val Mesolcina per autorità imperiale, figlio del fu ser Alberto notaio, di Mesocco, ho scritto questo strumento di testamento, da me rogato e mi sono qui sottoscritto.<sup>20</sup>

## 2. Ratifica del testamento fatta da Gaspare de SACCO, figlio di Enrico

Mesocco, nella piazza di Crimeo, 21 marzo 1471

Nel nome del Signore, così sia. Anno della natività del medesimo 1471, indizione quarta, in giorno di giovedì 21 marzo.

Il magnifico e potente signor *conte Enrico de SACCO* del castello di Mesocco, Signore generale della Valle Mesolcina, fece il suo testamento nel quale ha statuito e ordinato di fare edificare una casa in muratura vicino alla piazza di Crimeo di Mesocco, con un orto appresso, per suo figlio Gaspare. Similmente ha statuito e ordinato che certi affitti

---

<sup>19</sup> In realtà Giovanni Pietro fece tutto al contrario di quanto suo padre aveva previsto nel testamento. Nel 1480 vendette Signoria e beni a Gian Giacomo TRIVULZIO ed anche in famiglia non ne combinò una di dritta. Abbandonò anche la moglie e se ne andò a vivere con la suocera. Dopo la vendita della Valle diede inizio ad una serie di rivolte e atti di forza per rientrarne in possesso. La sua non fu certo una vita tranquilla. Io la definirei scellerata, pur con l'attenuante dei tempi che correvano.

<sup>20</sup> Come già scritto nella nota 11) questo Gaspare NIGRIS notaio, figlio del notaio Alberto che dalla frazione di Andergia si era stabilito in quella di Crimeo al centro del paese, fu una grande personalità e mi meraviglia che purtroppo nessuno ha mai voluto o saputo ricordare questo uomo dalla grande statura morale che da solo e per primo seppe opporsi alla tracotanza di Gian Giacomo TRIVULZIO. Pagò il suo idealismo con la propria pelle e nessuno in tutto il Moesano nemmeno gli ha dedicato una lapide. A lui dobbiamo un validissimo apporto alla conquista della nostra libertà.

Il casato dei NIGRIS mesoccone è ora quasi estinto.

ossia redditi siano da dare annualmente da *suo figlio Giovanni Pietro* al fratello Gaspare in usufrutto per tutta la vita di detto Gaspare.

Inoltre ha statuito e ordinato che di tutti gli altri suoi beni è erede universale il detto suo figlio Giovanni Pietro, che gli succederà in ogni cosa, come risulta dallo strumento del testamento.

Ora lo stesso signor Gaspare legge bene e si accerta che ogni cosa contenuta nel testamento è vera di parola in parola e pure che il consiglio degli uomini di Valle ha approvato e ha decretato che il testamento è ben fatto.

Perciò Gaspare, spontaneamente e con sicura scienza e non per errore, paura o timore, d'animo deliberato e in ogni modo, diritto, via e forma che gli è possibile e può, loda, conferma e ratifica il soprascritto testamento fatto dal predetto conte Enrico suo padre, con tutti i suoi capitoli e clausole, per ogni tempo fin in perpetuo. E questo testamento debba essere fermo, buono e valido e in ogni tempo dovrà valere quanto in esso è contenuto.

Analogamente il soprascritto signor conte, col consenso e volontà del predetto signor Giovanni Pietro suo figlio ed erede come sopra, statuisce e ordina che il detto Gaspare possa e voglia, per tutto il tempo della sua vita, godere e possedere le prebende spettanti al detto conte Enrico in Lunganezza e a Ilanz [gaudere et possidere prebendas eidem domino comiti spectantem et pertinentem in Ligenetia et in Alliante] e ciò in usufrutto. Dette prebende non si potranno né vendere, né impegnare e nemmeno alienare. Gaspare conferma tutto e singolarmente e conviene solennemente per stipulazione, obbligando sé e tutti i suoi beni presenti e futuri fin in perpetuo, di stare, essere e permanere tacito e contento e curare effettivamente che tutte le altre persone per i tempi futuri fin in perpetuo stiano e permangano tacite e contente. E ciò a sue proprie spese, danni e interesse. Sotto pena di ogni danno e interesse e di tutte le spese come da solenne stipulazione promessa e dedotta. Rinunciando a tutte le eccezioni non previste in questa carta di conferma e a qualsiasi altra eccezione e occasione remota e rinunciata.

Fatto a Mesocco nella piazza di Crimeo. Intervennero quali testimoni vocati e rogati: Orico fu Gaspare de ORICO, Enrico fu Simone SALINA, Giovanni PICENO fu ser Enrico de SACCO, Simone figlio di Gaspare FERRARI, Giovanni fu Simone SALINA e Togno fu Giacomo del GUERZETTO; teste e vigario Gaspare fu Pietro de Domenico, tutti di Mesocco e noti.

ST Io Gaspare notaio pubblico della Valle Mesolcina per autorità imperiale, figlio del fu ser Alberto notaio, di Mesocco, ho steso e scritto questo strumento di conferma e mi sono sottoscritto.

### 3. Rinuncia del conte Giovanni de SACCO ad altre pretese verso il fratello Enrico

Roveredo, in Pasquedo, 12 febbraio 1472

Nel nome del Signore, così sia. Anno dalla natività dello stesso 1472, indizione quinta, in giorno di mercoledì 12 febbraio.

Il magnifico signor *conte Giovanni de SACCO*, abitante nel luogo di Grono in Val Mesolcina, figlio del fu magnifico e potente signor conte Giovanni de SACCO del castello di Mesocco, già Signore generale della Valle Mesolcina, fece e fa una fine, remissione e patto di non più chiedere e di non agire ulteriormente, facendo cause, molestando e perturbando qualsiasi persona fin in perpetuo, nelle mani del magnifico e potente signor *conte Enrico de SACCO* del castello di Mesocco, suo fratello e Signore generale della Valle Mesolcina. Nominativamente di ogni cosa e di tutto ciò che detto signor conte Giovanni potrebbe chiedere, domandare, intentare causa, molestare e perturbare nei confronti del fratello Enrico. E ciò dalla festa di San Martino in addietro e fino a detta festa di San Martino, per ragione e occasione di quei *100 fiorini d'oro del Reno* che il conte Enrico era tenuto ogni anno dare al fratello Giovanni, giusta il tenore degli strumenti notarili tra loro fatti.

Nella cui fine e nei predetti tutti e singoli il nominato signor Giovanni promette e conviene solennemente per stipulazione, obbligando sé stesso e tutti i suoi beni in pegno presente e futuro al predetto conte Enrico suo fratello, per sé e per i suoi eredi, fin in perpetuo, di stare e permanere tacito e contento e curare effettivamente che tutte le altre persone in tempi perpetui stiano e permangano tacite e contente, come previsto in questo strumento di fine, in tutto e singolarmente, e ciò a proprie spese, danni e interesse. In pena e sotto pena di tutti i danni, interesse e di tutte le spese e ciò per solenne stipulazione promessa e dedotta.

Per la qual fine il detto conte Giovanni si dichiara contento e confesso di avere e ricevere dal fratello conte Enrico la piena e integra soluzione e soddisfazione per tutto il tempo passato fino all'ultima festa di San Martino, concernente i citati 100 fiorini d'oro del Reno, dei quali era obbligato il conte Enrico a solvere e a dare ogni anno al fratello conte Giovanni.

Rinunciando a tutte le eccezioni non contenute in questa carta di fine e di tutto e singolarmente di ogni altra occasione ed eccezione remota e rinunciata.

Fatto in Pasquedo di Roveredo. Intervennero come testimoni vocati e rogati: Donato fu ser Enrico de SACCO di Mesocco, Beto fu BETOLA di Beffano di Roveredo; teste e vigario il signor prete Giuliano fu ser Zane de MALACRIDA del Monte di Dongo, abitante e Prevosto a San Vittore, tutti noti.

ST Io Gaspare pubblico notaio della Valle Mesolcina per autorità imperiale, figlio del fu ser Alberto notaio, di Mesocco, ho steso e scritto questo strumento di fine e, rogato, mi sono sottoscritto.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Per tutti i dettagli, sia trascrizione dal latino, sia riferimenti diversi a numerosi manoscritti e pubblicazioni, invito gli eventuali interessati a rivolgersi al sottoscritto.

Nonostante quanto già pubblicato in merito, la storia del casato dei de SACCO di Mesolcina merita di essere approfondita. Dopo secoli di permanenza nel castello di Mesocco i de SACCO erano sicuramente diventati una parte componente del nostro tessuto sociale. Erano in altre parole dei Mesolcinesi. Poi tutte le disquisizioni a livello accademico (ossia fatte a tavolino e in biblioteche) non cambiano nulla e i legami con gli Hohensax e affini sono frutto non scientificamente dimostrato di gente che non ha mai studiato in loco la nostra storia e nemmeno conosce le abitudini della nostra popolazione.